

## **Santo Nome di Maria - San Bernardo alle Terme, Roma, 12 settembre 2014**

### **Messa di Trigesimo per P. Domenico Pacchierini**

*Letture: Galati,4,4-7; Luca 1,39-47*

Un nome è sempre ciò che ci identifica per gli altri. Nessuno "si chiama": siamo tutti "chiamati". Un nome ha senso solo dentro una relazione e, in fondo, la qualità di un nome dipende dalla qualità delle relazioni in cui esso identifica una persona. Il nome di una persona antipatica, che ci ha fatto del male, che ci fa paura, diventa un nome sgradito. Il nome di chi amiamo, di chi ci vuole bene e ci fa del bene, è sempre bello, e ci rallegra poterlo ripetere nel nostro cuore, e soprattutto poterlo esprimere in presenza di questa persona. E più c'è amore, e più il nome serve solo ad esprimere la relazione, a mantenere il contatto, senza bisogno di dire altro, di dire di più che il nome stesso.

Il nome di Maria, il nome della Madonna, è uno dei nomi più amati che ci siano, perché identifica la persona umana che più ci ama, che più ci vuol bene, che più di tutte vuole il nostro bene, il nostro vero bene. È un nome che non può evocare altro che del positivo. Ma ad avere questo giudizio, questo sentimento del nome di Maria non siamo solo noi: ci precede Dio stesso, che dall'eternità pronuncia questo nome con una benevolenza senza ombre, con un compiacimento infinito. Con che tenerezza Dio deve aver comunicato questo nome agli angeli, a Gabriele! Se il nome di Eva o di Adamo, poteva, se si può dire così, essere come una ferita al cuore di Dio, una ferita di Padre buono che pensa a dei figli perduti, ribelli, che hanno lasciato la casa, il nome di Maria per Dio non poteva e non può evocare che un rapporto mai interrotto, che una presenza fedele nella sua Casa. A Dio basta dire "Maria" perché immediatamente sorga in lei il "Sì, eccomi Padre, eccomi Abba!". Il nome di Maria, chiamato da Dio, è subito in lei vocazione accolta, obbedienza al disegno del Padre, compimento in lei del dono dello Spirito Santo e del Figlio che si incarna per la salvezza del mondo. Per il Padre, il nome di Maria è come quello di Gesù. Gesù è il Figlio diletto nel quale Dio pone tutto il suo compiacimento (cfr. Mt 3,17), e Maria è colei che ha "trovato grazia presso Dio" (Lc 1,30). Per questo, il nome di Maria, come quello di Gesù, mette sempre il Padre, se si può dire così, di buonumore. È come fargli scorgere in mezzo ad una folla anonima e magari ostile il volto della persona che più ama.

Ma questo nome che non può suscitare che benevolenza in Dio, questo nome ci è dato, assieme al nome del Figlio, e con esso ci è come data la sicurezza che la benevolenza del Padre è per tutti, sarebbe per tutti, se l'accogliessimo. Spesso nei nomi religiosi si unisce il nome di Maria al nome di un altro santo, o comunque al nome di battesimo, come per provocare su di noi e accogliere per noi lo stesso compiacimento che Dio ha per la Vergine. A noi quel nome, portato o invocato, ricorda che ogni vita è vocazione a lasciarsi amare dal Padre, fecondare dallo Spirito, abitare dal Figlio. A Dio quel nome ricorda che ogni peccatore non può

corrispondere a tanta grazia senza il dono gratuito della grazia stessa, senza quello sguardo di Misericordia con cui anche Maria si è sentita guardata nella sua miseria di creatura umana.

San Bernardo di Chiaravalle è il santo e poeta che meglio di tutti ha capito e cantato il valore del nome di Maria per noi e per Dio. Il suo invito poetico all'invocazione di Maria è fra i testi più belli della letteratura universale, ma anche uno dei più giusti sulla natura e il senso della pietà mariana nel dramma della vita di ogni uomo:

"Se sei sbattuto dalle onde della superbia, dell'ambizione, della calunnia, della gelosia, guarda la stella, invoca Maria. Se l'ira o l'avarizia, o le lusinghe della carne hanno scosso la navicella del tuo animo, guarda Maria. Se turbato dalla enormità dei peccati, se confuso per l'indegnità della coscienza, cominci ad essere inghiottito dal baratro della tristezza e dall'abisso della disperazione, pensa a Maria. Non si allontani dalla tua bocca e dal tuo cuore, e per ottenere l'aiuto della sua preghiera, non dimenticare l'esempio della sua vita. Seguendo lei non puoi smarrirti, pregando lei non puoi disperare. Se lei ti sorregge non cadi, se lei ti protegge non cedi alla paura, se lei ti è propizia raggiungi la mèta." (*Homilia super Missus est 2, 17*).

P. Domenico ha raggiunto la mèta. La morte è l'ultima chiamata di Dio, il momento di estrema *vocazione*, in cui il Signore ci chiama per nome per tornare a Casa. Per questo abbiamo tanto bisogno di Maria, della sua presenza e del suo nome per morire bene, e morire bene vuol dire morire dicendo "Eccomi!", come Maria, ma anche: "L'anima mia magnifica il Signore, e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore!".

Maria ci aiuta a morire così, perché ci aiuta a vivere così, dentro un'obbedienza lieta di servire il Signore, dentro un servizio al prossimo che ha il respiro del "cuore dilatato", come direbbe san Benedetto, dell'anima che magnifica il Signore. P. Domenico è stato un assiduo servitore degli altri, dei suoi confratelli, delle sue monache di Santa Susanna, dell'Ordine, ma anche di tantissime persone che ha accompagnato e assistito col suo ministero pastorale. Un servitore dirompente, che sapeva farsi "imprenditore" del servizio stesso che doveva o voleva rendere agli altri. Ma nel cuore sempre un umile servo, con un animo di bambino.

Come nel Vangelo che abbiamo ascoltato: Maria visita Elisabetta per mettersi al suo servizio. Non è una visita di cortesia. Anche il bimbo che già porta in grembo inizia con lei e attraverso di lei a visitare e servire il mondo. Il Magnificat, mi piace immaginare che Maria l'abbia cantato non impalata sulla porta, con gli occhi persi verso il soffitto, ma iniziando a servire Elisabetta, iniziando magari a pulire la casa, a preparare il pranzo.

Perché Dio ci dilata il cuore per amare e servire con letizia.

*Fr. Mauro-Giuseppe Lepori*  
*Abate Generale OCist*